

LA FOGLIA



VIVERE LA MONTAGNA

**"Non ho nulla da insegnare al mondo.
La verità e la non violenza sono antiche come le montagne"**

Gandhi



ANNO XIX n. 224 marzo 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

LO SPIRITO DELLA TERRA

Sfinito, ero seduto su una roccia, la salita era stata faticosa come non mai, ma anche quella volta ero soddisfatto. Raggiungere la meta, qualsiasi essa sia, per conoscere e vivere la fratellanza, la solidarietà, il perdono, la pace, l'amicizia, un amore, per praticare la misericordia, la compassione e la condivisione è stato da sempre l'unico obiettivo di tutti gli uomini di buona volontà.

Così me ne stavo, con questi pensieri, ed asciugavo il sudore, testimone della fatica, quando una mano sulla spalla mi scosse:

"Che ci fai tu, appartenente alla tribù dei nuovi e ultimi selvaggi della Terra in questo luogo di pace e di luce? Sei venuto per continuare la tua opera di distruzione, di annientamento, non ti basta uccidere il prossimo, il vicino, come fai da sempre, da quando hai cominciato a vivere sperperando le risorse che ti ho donato, a violentare creature inermi, a saccheggiare foreste e mari, a distruggere tutto ciò che non ti appartiene? Quassù non potrai soddisfare il tuo istinto di predatore, non ci sono altri uomini, non ci sono ricchezze, nemmeno più animali, tutti sterminati dalla tua follia. Guardati intorno, non ci sono né formiche, né uccelli, a stento resiste qualche radice di un albero, non cresce più l'erba, non ci sono fiori, sono scomparsi perfino i colori e i profumi che ti accompagnavano nelle salite! Che ci fai tu, discendente dell'uomo delle caverne, dell'uomo che aveva paura finanche del fulmine e imparò a pregare che risorgesse il sole del tramonto, in questo luogo dove da sempre vive lo spirito della Terra?"

"Tu chi sei e perché mi parli in questo modo, io sono venuto in pace?"

"Io sono lo spirito della Terra. Tra poco libererò la mia ira, non riesco più ad essere inerme e paziente spettatore delle vostre nefandezze, non siete degni di continuare a vivere sulla mia Terra. Voi non siete uomini di pace, avete creato un inferno senza fine. Vi ho accolto, ospitato, vi ho sfamato, vi ho aperto le mie viscere, mi avete offeso più di quanto vi ho amato. Il giorno del giudizio e del vostro annientamento è vicino.

Mi avete ferito, la vostra crudeltà non ha limiti, tra poco libererò un esercito di cavalieri dell'Apocalisse, migliaia e migliaia, per essere certo che niente resti di voi. Cadranno palle di fuoco e tutto sarà estirpato, nemmeno la memoria avrà pietà di voi. La Natura ritornerà ad essere padrona assoluta, ritorneranno le foreste, le acque dei fiumi e dei mari saranno di nuovo limpide e pulite, le montagne risorgeranno, le pianure saranno fertili, gli alberi di nuovo ricchi di frutti, ritorneranno gli animali, le farfalle, gli uccelli, i pesci e finanche i serpenti, ma l'uomo, l'uomo quale è diventato, mai più."

"Se così farai, sarai solo per l'eternità e neanche di te ci sarà memoria. E quando tutto finirà, e l'universo intero ritornerà ad essere quel buco nero primordiale, anche tu finirai. Oggi sei uno spirito, ma senza la Terra non sei nessuno. Non distruggere tutto. Hai ragione quando dici che nell'uomo non alberga più l'amore per il prossimo, quando non accoglie più l'altro, non perdona, non è più misericordioso, solidale, vive con violenza e senza pace, si è smarrito e merita il giusto castigo, ma ci sono stati uomini straordinari, sono morti da secoli, ma il loro spirito è da qualche parte. Mi vengono in mente tre nomi, Buddha, Gandhi e Francesco, ma ce ne sono altri e sono molti. Tu che puoi e sai dove sono, chiamali e ti daranno una mano a ricostruire la Terra e l'uomo. Non puoi distruggere tutto, in te c'è la pace e l'amore che sono più forti e tenaci dell'odio e della vendetta."

Lo Spirito ascoltò le mie parole, si allontanò e dopo poco ritornò:

"Farò come mi hai suggerito. Hai ragione, mi farò aiutare da questi grandi uomini di sempre, conosco il luogo dove aleggia il loro Spirito. Rimani quassù, non tornare a valle, mi aiuterai anche tu a costruire il nuovo uomo."

E sparì. Rimasi su quella montagna e vidi le palle di fuoco e i cavalieri dell'Apocalisse.

"E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima erano scomparsi"

Apocalisse 21.1

TUTTI IN RIGA

L'ultima domenica di febbraio è stata abbastanza movimentata, tanto da segnare in poco meno di un'ora un record di messaggi sul sito dei Moscardini. Una diecina di Moscardini si sono divisi in tre gruppi: tre sono stati all'Incoronata di Montoro, due o uno ad Avella, gli altri sui sentieri del Chianiello. Al ritorno si sono imbeccati tra di loro con parole non adeguate al nostro costume di Moscardini, un altro ne ha approfittato della confusione per distinguersi al meglio infilando un manifesto elettorale. A quest'ultimo non dedico molte parole, soltanto un biasimo, ma agli altri è doverosa una 'cazzata', benevole da presidente e capo ciurma, ma severa rispetto alle regole che da trenta anni ci uniscono e ci fanno una sola famiglia con identiche e genuine passioni.

La riunione settimanale del venerdì, una nostra tradizione, serve a mettere a punto itinerari e orari. Illustrare il percorso e sottolinearne le difficoltà è compito delle due guide cui si deve il riconoscimento di tutti per il lavoro di ricognizione e attenzione nella scelta dei sentieri. Purtroppo, mancano di autorità, dovuta, sicuramente, al loro carattere accondiscendente e alla scarsissima voglia di riconoscere la loro leadership da parte di alcuni. Tutto questo, si è tollerato per mesi e mesi, adesso bisogna tenere fermo il timone e ritornare ad essere persone serie, Moscardini rispettosi di tutti, e abbandonare ogni velleità di personalismi e atteggiamenti di sufficienza. Chi non accetta queste regole elementari, è libero di traslocare altrove o mettersi in proprio. O si rispettano le regole che ci siamo date democraticamente oppure diventiamo un'armata brancaleone o ammutinati di un nuovo Bounty. Ed io francamente non posso essere il presidente e rappresentare una ciurma di avventurieri di montagna!!!

I MOSCARDINI SUL PIZZO INNEVATO

E' una tappa classica, è vero, ma è sempre bello tornare a Pizzo San Michele, quando poi, come oggi, il bosco è completamente ricoperto di neve, tutto è ancora più bello.

I Moscardini si ritrovano puntuali al solito posto e dopo il caffè offerto da Scialone, si mettono subito in marcia verso Calvanico. La mattinata è fredda e un pò nuvolosa, ma il gruppo è allegro e desideroso di trascorrere una bella giornata nei boschi. Giunti alla fonte, punto di partenza della nostra escursione, e parcheggiate le macchine nel migliore dei modi, ci mettiamo subito in cammino per vincere i morsi del freddo pungente. Il sentiero è asciutto, pieno di foglie secche, che piano piano si diradano e lasciano il posto al sentiero scoperto. Il gruppo procede a elastico, i più veloci scappano avanti, gli altri procedono lentamente e Scialone si ferma per aspettare i più attardati. Ben presto un meraviglioso spettacolo si presenta ai nostri occhi. Tutti gli alberi, le piante, i rami, piccoli e grandi, lunghi e stretti, larghi e corti, sono ricoperti di ghiaccio donando al bosco un aspetto incantato. E' la galaverna, termine che identifica proprio il fenomeno del deposito di ghiaccio in aghi o scaglie che può ricoprire ciò che resta esposto al freddo e all'umidità. Il paesaggio è davvero meraviglioso, tutto è ricoperto di bianco ed assume una veste insolita. Più si sale e più lo strato di neve che ricopre gli alberi è fitto, anche il sentiero è ricoperto di neve, soffice, che salendo diventa sempre più spessa. Tutti restano stupiti dal meraviglioso paesaggio e numerose sono le soste per ammirarlo e scattare fotografie da riportate a casa come trofei.

Ormai la meta è vicina, si vede il santuario, è tutto circondato dalla neve. Una volta arrivati alla meta entriamo nel rifugio, dove troviamo due gruppi scout intenti a fare colazione e rassettare il disordine lasciato dopo la notte trascorsa sulla cima del Pizzo San Michele. I due gruppi vengono da Cava de' Tirreni e da Salerno, con questi ultimi stabiliamo un contatto per future visite nel nostro rifugio sul Chianiello.

I ragazzi ascoltano gli insegnamenti del Cappit, ma più di uno resta perplesso per quello che sente!

Approfittiamo del tepore del rifugio per cambiarci la maglia e fare un rapido spuntino. E, subito dopo, ci dirigiamo fuori per percorrere tutti insieme i classici tre giri intorno al Santuario. Svoltato l'angolo che dà sul Terminio, veniamo colti da una folata di vento freddo, ma passo dopo passo, ben presto i tre giri vengono percorsi da tutti. E così è tutto pronto per il battesimo di Alessandro, per la prima volta qui in cima, che riceve l'investitura dal Cappit a suon di palle di neve.



E così, dopo la foto di gruppo con il mitico striscione, è arrivato il momento di prendere la strada del ritorno. Ora il sentiero è in discesa, c'è da fare i conti con le insidie della neve e delle vertigini ma grazie ai consigli dell'esperto Salvatore tutto è più semplice. La discesa diventa una passeggiata veloce, divertente e spensierata e c'è il tempo di fare pure un bel video di un tratto di bosco ricoperto di neve.

Terminato il tratto sulla neve, ora si procede più lentamente, il gruppo si è compattato ed il pensiero è già rivolto alla tavola ed alla lasagna che oggi ci aspetta, ora non si parla d'altro che di ricette e di pietanze che presto faranno calare il silenzio tra un boccone e un bicchiere di vino.

Anche oggi è stata una bella giornata ed una bella escursione degna di essere ricordata.

Buon cammino.

Giacomo Cacchione



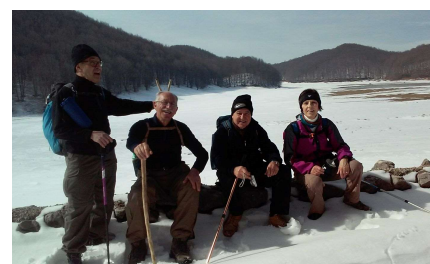
Montevergine



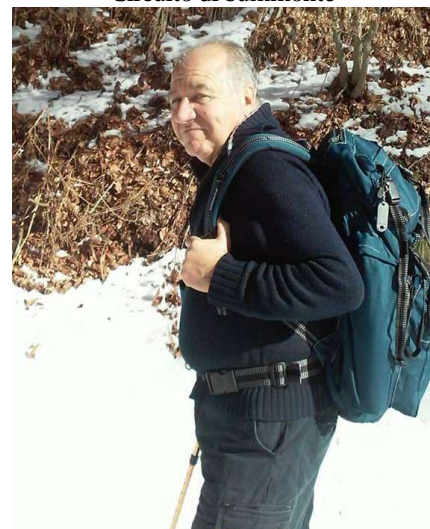
Verso l'Abbazia tra la neve



Pizzo San Michele



Circuito di Summonte



SALVATAGGIO SUL NANGA PARBAT

Il Nanga Parbat (8126 mt) è considerata una delle montagne più difficili al mondo da scalare (molto più dell'Everest, nonostante sia oltre 700 metri più bassa), per la ripidezza dei suoi versanti e per la grande rapidità con la quale cambiano le condizioni climatiche. Nel passato, all'inizio delle spedizioni himalayane, era chiamata 'la montagna dei tedeschi', come l'Everest lo era per gli inglesi, l'Annapurna dei francesi, e il K2 per gli italiani. E' una montagna che mette paura, la montagna assassina per i tanti caduti su questa montagna, basta ricordare la tragica fine nel 1970 di Gunther Messner, fratello di Reinhold che per anni fu ingiustamente accusato di aver abbandonato il fratello lungo la discesa. Questa che raccontiamo è un'altra tragica pagina toccata a due esperti alpinisti, nel mese di gennaio di quest'anno: la francese Elisabeth Revol e il polacco Tadeusz Makiewicz.



Revol ha 37 anni ed è una delle migliori alpiniste del mondo. È stata la prima donna a scalare il Broad Peak, il Gasherbrum I e il Gasherbrum II – tre ottomila del Karakorum vicini tra loro – in solitaria e senza utilizzare bombole d'ossigeno, che rendono molto più facile respirare rispetto all'aria rarefatta a grandi altitudini. Makiewicz aveva invece 42 anni ed era a sua volta un alpinista affermato, che aveva già provato a scalare il Nanga Parbat d'inverno altre sei volte. La loro spedizione era stata organizzata in stile alpino, cioè senza usare bombole d'ossigeno, portatori, corde fisse o rifornimenti dal basso. Dopo il periodo di acclimatamento con cui gli alpinisti si abituano alle altitudini sopra i 4000 metri, la spedizione era partita ufficialmente a metà gennaio: il piano era salire la montagna dal versante occidentale. Mercoledì 25 gennaio avevano raggiunto la quota di 7300 metri, dove avevano bivaccato pianificando di raggiungere la cima il giorno successivo. I due sono effettivamente arrivati sulla vetta, ma durante la discesa hanno avuto dei gravi problemi. Intorno ai 7400 metri Makiewicz veniva colto da un grave attacco di mal di montagna, perse l'orientamento e la vista, mani e piedi si

si congelarono. Revol, dopo avere aiutato per quanto possibile Makiewicz nel proseguire la discesa, ha continuato da sola per provare a chiedere aiuto, riuscendo a lanciare un segnale di soccorso con il telefono satellitare.



Dopo la diffusione della notizia delle difficoltà della spedizione, è stata immediatamente lanciata una raccolta fondi online per finanziare la spedizione di soccorso, che ha raccolto rapidamente oltre 115mila euro. Il governo pakistano, infatti, non finanzia le operazioni di soccorso di questo tipo, e mancavano i soldi per trasportare dei soccorritori sul posto. Il problema è che organizzare una spedizione di soccorso a oltre 7000 metri su una delle montagne più difficili del mondo è complicatissimo. Gli elicotteri non possono atterrare sopra una certa quota, intorno ai 5000 metri, oltre i quali i soccorritori devono salire a piedi. Per questo potevano essere impiegati soltanto altri alpinisti, che dovevano essere nei paraggi e disponibili a rischiare grosso: i cinque membri di una spedizione che stava provando la prima salita del K2 in invernale, tra i migliori alpinisti del mondo, si sono subito offerti di provare a soccorrere Revol e Makiewicz.

Due elicotteri hanno trasportato quattro alpinisti che sono stati lasciati sul Nanga Parbat, a circa 5000 metri, e hanno subito cominciato la salita. Dalle notizie si sapeva che Revol era a circa 6700 metri, e si sperava che stesse continuando lentamente la sua discesa, andando incontro ai soccorritori. Makiewicz, a quanto si sapeva, era invece a 7200 metri. Due dei quattro alpinisti hanno salito quasi duemila metri, in cattive condizioni meteo e in parte di notte, ma alla fine sono riusciti a trovare Revol grazie ai segnali che stava facendo con una lampada frontale. Dopo una breve sosta hanno incominciato la discesa, mentre gli altri due alpinisti sono andati loro incontro per aiutarli. Domenica mattina Revol ha infine raggiunto il campo base del Nanga Parbat, con principi di congelamento a mani e piedi, e poi è stata trasportata in elicottero a Islamabad. Per Makiewicz, purtroppo, ancora una volta la montagna gli ha detto di no e per sempre.

APPUNTAMENTI

Domenica 4 Marzo

Monte Chianiello con gli amici di Geo-Trek Paestum

Venerdì 9 Marzo in Sede

80 anni di Catellino

Sabato 10 Marzo

Visita al Villaggio Paleolitico di Longola-Poggiomarino

Domenica 18 Marzo

Al Cerreto con gli amici di Geo-Trek Paestum

Domenica 18 Marzo

Sentiero della Pace

Mercoledì 21 Marzo

Ore 15: Via Crucis verso il Chianiello

RICORDI da SAN DOMENICO



MONTE BASTIGLIA e MONTE STELLA

Domenica 14 gennaio 2018

Francesco Cuccurullo, all'ultimo momento venerdì sera, durante la consueta riunione settimanale, ha proposto un'escursione della domenica successiva sul circuito di Monte Bastiglia e forse Monte Stella nel comune di Baronissi (SA). In parecchi abbiamo fissato l'appuntamento nei pressi del bar Centrale di Angri alle ore 7:00, da dove solitamente si parte per le escursioni.

Siamo in tredici, con tre auto e la guida è Francesco Cuccurullo, sebbene fosse presente il major Cappit. All'inizio c'è stato un qui pro quo sul punto di partenza, che doveva essere nei pressi della chiesa di S. Maria delle Grazie della frazione Caprecano di Baronissi, siamo andati, invece, presso un'altra chiesa, di S. Stefano, protomartire, della frazione di Fusara del medesimo comune della valle dell'Irno, per cui si è sollevata una accesa protesta condita da una inevitabile ironia verso la guida.

Tanto per manifestare anche la contrarietà del percorso stradale scelto per arrivare alle agognate frazioni e per esserci infilati in un budello del borgo di Fusara, dove la Punto di Giacomo Cacchione ha rasentato i muri del vicolo, non potendo più tornare indietro, cosa che ho potuto fare io, essendo l'ultimo e con l'auto un po' più grande. Dulcis in fundo, per arrivare al punto di partenza ci siamo dovuti fare accompagnare da un ciclista che provvidenzialmente a quell'ora abbiamo incrociato in una viuzza della borgata. Eppure si può dire che stavamo a casa nostra! Dopo l'inevitabile sfuriata abbiamo parcheggiato le auto nei pressi della chiesa di S. Maria delle Grazie, prima del ponte sulla superstrada Salerno-Avellino, da dove si vede, sotto, il complesso commerciale dell'Ikea di Baronissi.

Finalmente si può iniziare a salire e comincia l'escursione. Il sentiero è uno stradone piuttosto largo e abbastanza erto. Sono visibili sulla montagna diversi partitori dell'acquedotto del comune di Baronissi e dei comuni limitrofi della Valle dell'Irno. Si prosegue verso la sommità seguendo sempre l'ampio sentiero che gira attorno alle cime (dove è la croce e dove ci sono i ruderi della fortezza longobarda), si arriva ad un incrocio di sentieri, dove si gira a sinistra salendo su un crinale spoglio di alberi.

Naturalmente l'indisciplina la fa da padrone, come il solito, c'è un gruppo che va avanti, costituito da quelli che scalpitano e non reggono un passo lento e cadenzato, un altro che rimane indietro che accoglie i più lenti e i buon samaritani, che aspettano chi è in difficoltà, mentre la guida rimane al centro.

Salendo sulla dorsale della montagna si arriva a monte Bastiglia (717 m slm), dove sono evidenti i resti di muri e di terrazzamenti di origine longobarda, che costituivano, nel medioevo, la fortezza, in collegamento con il castello di S. Severino e quello di Arechi di Salerno per il controllo della Valle dell'Irno. Intanto si nota la guida, che in solitaria, sceglie improvvidamente il crinale più appeso, per arrivare alla prima cima della Bastiglia, mentre quando il primo gruppo è già da un bel po' di tempo sulla seconda cima,

dove è posta una possente croce di ferro, si scorge, come formichine, il resto dell'armata che in ordine sparso arranca sull'erta finale. Ci raggruppiamo su questa cima dedicata al Golgota, ci fotografiamo, e poco dopo scendiamo tutti insieme, proseguendo in direzione est su un sentiero largo verso Monte Stella.

Si arriva ad un bivio, ove il Cappit decide di tornare a valle perché secondo i suoi calcoli per andare alla cima di monte Stella, si farebbe troppo tardi, circa le ore 16:00, andando ben oltre l'orario limite delle 13:00, tempo massimo concesso ai più per pranzare con la famiglia.

Ci dividiamo, quindi, ed in quattro decidiamo di proseguire per la cima di monte Stella e della relativa chiesa, scendendo poi per la frazione Fusara, presso la chiesa di S. Stefano, protomartire, non lontano dal punto dove abbiamo parcheggiato l'auto, realizzando così il circuito inizialmente proposto da Cuccurullo. I reduci sono, la guida Francesco Cuccurullo, Genny Schettino, Luigi Sorrentino e lo scrivente Salvatore De Vivo.

Si prosegue su un ampio stradone abbastanza in pendenza, dove la guida si cimenta in un attacco insperato, facendoci guadagnare molto tempo sulla tabella di marcia. Ad un certo punto il sentiero diventa molto impervio, danneggiato dalle copiose acque che si sono rovesciate recentemente, nonché dai colpevoli incendi di questa estate. Arriviamo in cima al Monte Stella (953 m slm), dove si presenta un ampio pianoro che domina la parte finale della valle dell'Irno e della città di Salerno. C'è anche una stazione trasmittente in abbandono. Tornando ci rechiamo anche alla chiesa della Madonna di M. Stella, ricostruita dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Da questa altura si gode un ampio panorama sulla città di Salerno e sulla piana del Sele. Dopo le foto di rito e la consumazione delle vivande imbocchiamo il lungo stradone in discesa evitando quello che porta giù a Fratte di Salerno. Arriviamo a Fusara, passando davanti alla chiesa di S. Stefano, e seguiamo sulla strada asfaltata per Caprecano per prendere l'auto.

In conclusione si può ben dire che è stato un bel circuito, con cime inedite per me, Genny e Luigi e siamo riconoscenti all'amico Francesco per avercelo proposto. Alle 14:15 Cuccurullo si è postato su WhatsApp documentando l'avvenuto rientro in tempo debito per pranzare con i propri famigliari, in risposta anche al bombardamento telematico di Michele Galotto detto 'o scialone con le sue pantagrueliche e luculliane icone del desco domenicale.

Una difesa d'ufficio, infine, va fatta a favore di Francesco Cuccurullo, il quale nonostante qualche defaillance organizzatrice, per la qualcosa ha dovuto ricevere ingiusti impropri, ha saputo con la sua genuina spontaneità tener testa ai suoi ingrati detrattori, dimostrando a chi non lo avesse ancora inteso che l'umiltà è la virtù dei forti, e noi per questo lo ringraziamo e gli vogliamo bene.

Salvatore De Vivo